

Usava soldi della camorra, assolto

L'impresario Iozzino aveva cantieri nel Cuneese ma era vittima di usura

BARBARA MORRA
CUNEO

Assolto con formula piena perchè il fatto non sussiste. Si è chiuso così, ieri in tribunale, il processo in cui l'imprenditore edile Francesco Iozzino era accusato di aver riciclato negli Anni '90 i soldi della Camorra in provincia di Cuneo. Fermo restando che il denaro «sporco», frutto di estorsioni, traffici di droga e altri illeciti commessi dagli affiliati dell'organizzazione criminale è circolato nel settore edile della Granda, per i giudici Iozzino non ne è responsabile. Il motivo sarà più chiaro fra tre mesi con le motivazioni della sentenza, ma è logico anticipare che l'imprenditore che per anni ha lavorato in esclusiva per la «Fantino costruzioni» di Cuneo è stato creduto quando si difendeva sostenendo di essere vittima e non complice. Stretto in una spirale di usura di milioni di euro con tassi di interesse mensile al 10%.

Il pm Pier Attilio Stea accusava Iozzino - già titolare della «Edil Iozzino» e della «I.F.» costruzioni srl - di aver intascato 5 miliardi di lire (2,5 milioni di euro) da associazioni camorristiche, per reinvestirli a Cuneo in attività di edilizia. Ieri, in aula: «Era la

In aula
Francesco Iozzino era accusato di aver riciclato negli Anni '90 denaro «sporco» della camorra in provincia di Cuneo. A lato il tribunale in una foto di repertorio



grande lavatrice di questi soldi». «Non escludo che gli venissero applicati tassi usurari - ha aggiunto il magistrato che ha chiesto la condanna a 10 anni, ma a lui andava bene così. Riusciva a fare una bella vita: macchina grande, villetta, soldi spesi al gioco». Michele Alfano, avvocato difensore: «Iozzino era un uomo disperato. Fuggito dalla sua terra già con un debito di 1 miliardo e 500 milioni di lire. Il suo obiettivo era venirne

fuori». Il legale ha ricordato il contributo dato da Iozzino in inchieste su reati di camorra e la sentenza del 2007 del tribunale di Nocera Inferiore che aveva condannato chi lo taglieggiava e in cui Iozzino era parte offesa: «Un contesto dove i testimoni (fra i quali molti pentiti di camorra, ndr) hanno spiegato che in quelle terre per salvarsi bisogna non essere imprenditori, perchè fra questi quello che sta male deve paga-

re l'usura e quello che sta bene deve dare la tangente».

Francesco Iozzino, dunque, come tanti di quegli imprenditori del Sud di cui sono piene le cronache, non potendo ricevere denaro dalle banche, entrano nel sistema creditizio delle associazioni mafiose. Una vittima e non un delinquente. Il commento dell'avvocato a sentenza pronunciata: «È andata bene per noi, ma soprattutto per la giustizia».